



Renato Ruggiero, futuro direttore dell'Organizzazione per il Commercio mondiale. A destra, Bernard Tapie

Bruno Mosconi/AP

# Via libera a Ruggiero

## L'Europa vince il braccio di ferro al Wto

ROMA. Dieci mesi di trattative un braccio di ferro politico-diplomatico che ha schierato l'uno contro l'altro Europa e Stati Uniti spaccato quasi a metà asiatici e latino-americani. Il Giappone in bilico. Il WTO World Trade Organization l'organismo che regola i commerci mondiali erede del Gatt ha il suo direttore generale. È Renato Ruggiero 65 anni napoletano il candidato dell'Europa unita ad aver avuto la meglio. Per lui si sono schierati due terzi dei 123 paesi membri del WTO e alla fine tutti. Gli Stati Uniti hanno ceduto hanno puntato sul cavallo sbagliato. L'ex presidente messicano Salinas de Gortari travolto dal crack politico e finanziario del suo paese da pochi giorni fuggito proprio in territorio americano hanno voluto giocare la miera partita tirando in ballo i principi del liberoscambismo cercando di dividere il fronte dei paesi latino-americani che dagli Usa sono condizionati ma proprio per questo motivo vogliono tenersi le mani legate almeno negli organismi internazionali. Con disappunto un po' nazionalistico The New York Times ha scritto «È un imbarazzante marcia indietro dell'amministrazione Clinton che ha rinunciato agli sforzi per far passare un suo candidato alla direzione del WTO». Hanno ceduto pure i

Renato Ruggiero è il direttore generale del «World Trade Organization» l'organismo del commercio mondiale con sede a Ginevra. Dopo un lungo braccio di ferro vince il candidato dei 15 uniti. Il compromesso unico incarico di quattro anni il successore non sarà europeo. «Credo nel libero scambio, il protezionismo distruggerà le risorse e porterebbe al nazionalismo economico». Polemiche negli Usa «Il debole Clinton ha ceduto al gigante Europa»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

sudcoreani (e i giapponesi) nelle ore calde della giornata di ieri hanno fatto sapere che la candidatura dell'ex ministro del commercio Kim Chul Su era ritirata che si sarebbero accontentati del posto numero 2. Non che gli Stati Uniti vedessero di buon occhio un asiatico alla guida dell'organizzazione mondiale del commercio volendo mantenere le mani libere nei rapporti commerciali con il Giappone una sorta di diritto di veto sull'ammissione della Cina nel WTO. Volendo in sostanza continuare a utilizzare i rapporti bilaterali come chiave commerciale o politica nei confronti di partners molto potenti. Per la nomina di Ruggiero che diventerà ufficiale nei prossimi giorni gli Stati Uniti avevano posto due condizioni che restano solo per quattro anni e che il successore

sarebbe stato un non europeo. Dopo un lungo negoziato le due condizioni sono state accettate. È stato Ruggiero a confermare di aver accettato di lasciare il posto a un direttore non europeo (tra quattro anni). Per l'Europa sempre messa sotto accusa dagli americani per il protezionismo agricolo e nel settore degli audiovisivi (vedi le recenti polemiche con la Francia) si tratta comunque di una vittoria diplomatica di rilievo. Renato Ruggiero è un diplomatico molto noto in Europa e nel mondo. Ha lavorato a Washington Mosca per anni a Bruxelles alla presidenza della Commissione e poi ambasciatore e stato consigliere diplomatico a Palazzo Chigi capo di gabinetto del ministro alla Parnesina segretario generale. Dal 1987 al 1991 ministro del commercio estero (vicino ai socialisti tec-

nico capace di mantenere la propria autonomia) ha realizzato il programma di liberalizzazione del movimento dei capitali e delle merci. Per due anni ha fatto parte del consiglio di amministrazione della Fiat. Gran navigatore nelle difficoltà diplomatiche ha fatto nelle ultime settimane il possibile per scollarsi di dosso l'etichetta appiccicata dagli americani che lo definivano «un burocrate che fa propri gli atteggiamenti protezionistici dei governi europei». Improvvisamente Ruggiero è diventato un candidato con esperienza che ha assicurato il suo appoggio su una serie di questioni importanti per gli Stati Uniti. Alla stampa americana Ruggiero ha detto «La mia intenzione è di avere ora molti colloqui e definire un programma che tutti possano accettare. Sono molto lieto dell'appoggio americano ma devo ancora vedere la fine della partita. Il suo obiettivo è promuovere la libertà di commercio. «Se accettassimo il protezionismo di struggeremo le nostre risorse e ne risulterebbe un nazionalismo economico». Gli Stati Uniti si sono trovati in minoranza già bersagliati per il loro «egemonismo monetario» che sta scassando il sistema internazionale di cui unibi lo stallo prolungato sul vertice del WTO si sarebbe rischiarato in un boom economico.

# Chiesti 18 mesi per le partite di calcio truccate

## Scandalo Olympique

### Tapie rischia la galera

Tapie ora rischia la galera. Imbarazzando anche Mitterrand che a suo tempo avrebbe esercitato pressioni sui giudici dicendosi sicuro della sua innocenza. «Ma non mi sparo», garantisce. Con la richiesta di una condanna a 18 mesi - di cui 6 da trascorrere effettivamente in carcere - da parte della pubblica accusa al processo per le partite comprate quando era presidente dell'Olympique Marseille, si conclude un feuilleton durato 22 mesi.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QMIZBERA

PARIGI. «Se necessario andrò in galera. È vero che le porte del carcere sono ora più vicine. So che farebbe piacere ad un sacco di gente. Ma non mi ammazzo certo per questo». È così con un'ultima di chiarezza di sfida che ben risponde al personaggio e all'immagine che si era costruito per anni che Bernard Tapie ha reagito alla requisitoria del magistrato che aveva chiesto una pena di 18 mesi a suo carico - di cui 6 da scontare effettivamente senza condizionale - per aver comprato una partita della squadra di cui era stato presidente all'apice della sua carriera. L'Olympique Marseille corrompendo due giocatori della squadra avversaria il Valenciennes.

La sentenza attesa per oggi sarà probabilmente la fine del flamboyant uomo di affari ed ex ministro che era riuscito a farsi eleggere deputato europeo raccogliendo addirittura il 12% dei voti alle elezioni dello scorso anno e che voleva addirittura candidarsi all'Eliseo.

È già stato al termine di una serie di disavventure giudiziarie bandito dai campi di calcio era stato dichiarato fallito e privato dei diritti politici. Si era visto confiscare casa, mobili, yacht dal fisco e dalla Banca con cui aveva contratto enormi debiti. Il Credit Lyonnais. Ma ora rischia la galera al termine di un processo nel corso del quale è emerso da un susseguirsi di colpi di scena clamorosi in aula che non solo era il cervello del tentativo di corruzione sul campo di calcio ma aveva indotto con lusinghe e minacce i testimoni a difenderlo e fornirgli alibi.

Il peggio è che nella sua caduta trascina nel fango anche chi in tutti questi anni lo aveva difeso e protetto. Dall'ex ministro e attuale sindaco socialista di Bethune - roccaforte della sinistra nel Nord - Jacques Mellick imputato nello stesso processo di falsa testimonianza allo stesso presidente Mitterrand. Proprio alla vigilia della requisitoria contro lui, un giudice che aveva testimoniato al processo Bernard Belfry aveva detto alla radio e all'agenzia AFP di essere stato oggetto di pesanti pressioni perché archi-

viasse il caso. Nel corso di un ricevimento all'Eliseo per il 14 luglio Mitterrand in persona l'avrebbe preso in disparte e gli avrebbe consigliato con tutta l'autorità che gli proviene dall'essere il capo supremo della magistratura di lasciar perdere un'accusa di corruzione calcistica che gli pareva inverosimile perché «tanto il Marsiglia vinceva lo stesso e non aveva bisogno di comprare la partita».

Il caso Tapie finisce così per diventare uno dei simboli del «lato d'ombra» dei due settennati di Mitterrand quello contrassegnato da episodi tragici come il suicidio del premier Baregouvoy di cui era stato ministro.

Gli sviluppi creano imbarazzo anche per la campagna del candidato socialista alle presidenziali Lionel Jospin che ha definito la vicenda «estremamente triste». Ma in misura minore di quanto tocchino

Mitterrand perché a differenza di quest'ultimo che ha ostinatamente difeso Tapie fino all'ultimo Jospin aveva sempre mantenuto le distanze fino al punto di rifiutare la «stretta di mano» l'alleanza elettorale che Tapie sollecitava anche a rischio di alienarsi le simpatie degli elettori di sinistra che avevano sostenuto la sua formazione il partito radicale.

La dura requisitoria pronunciata ieri dal procuratore della repubblica di Valenciennes Eric de Montgolfier ha concluso un complicato feuilleton giudiziario durato ben 22 mesi. Implicabile per oltre un ora il magistrato ha percorso tutte le tappe rocambolesche dell'ideazione della truffa sportiva e pagamento delle bustarelle destinate ai giocatori del Valenciennes indicando in Tapie il principale istigatore. Rivolgendosi all'imputato che lo ascoltava in un silenzio glaciale dopo avergli ricordato che «lo sport deve essere pulito e la legge dice che è vietato corrompere» l'ha accusato di «tradito il football francese e di aver compromesso le autorità della Repubblica».

«Avete corrotto e fascinato nel la tromba anche un ex ministro (Mellick) vi siete fatto gioco delle leggi». Più facilmente ancora del l'accusa di aver ideato il pagamento di 250.000 franchi (mezzo miliardo di lire all'epoca) ha insistito sull'accusa di aver compiuto cinque separati tentativi di subornazione dei testimoni.

Il colpo di teatro decisivo al processo si era verificato quando uno dei principali testimoni a difesa di Tapie la segretaria del sindaco Mellick aveva trattato la precedente deposizione che gli forniva un alibi per il giorno in cui vennero versate le bustarelle. «Ho mentito quando affermavo di aver accompagnato quel giorno Mellick ad un appuntamento con Tapie perché il mio principale mi aveva costretto a farlo. Ancora oggi volevo che continuassi a sostenere il falso minacciando di licenziare mio marito che lavora anche lui al municipio» aveva affermato scoppiando in lacrime in un'aula esterrefatta la donna. Connie Kravewski.

### Erfurt si spacca sul monumento ai disertori della Wehrmacht

Il consiglio comunale di Erfurt è chiamato oggi a decidere se vada costruito un monumento ai disertori della Wehrmacht, l'esercito del regime nazista, affrontando così un tema che in Germania è assai controverso. Molti consiglieri del capoluogo della Turingia (ex Rdt), sembrano avere riserve circa l'iniziativa presa da rappresentanti di sindacati, Chiesa e movimenti pacifisti in concomitanza con il 50mo anniversario della fine della seconda guerra mondiale (8 maggio). I promotori vorrebbero far erigere il monumento sul luogo dove tribunali militari e di guerra pronunciarono circa 60 condanne a morte, e il consiglio deve decidere se mettere a disposizione o meno l'area prescelta. Nella Germania nazista sarebbero stati circa 100 mila i militari che disertarono per motivi personali, politici e di coscienza. Mentre le sentenze della famigerata Corte di giustizia del popolo sono state annullate, quelle dei tribunali militari formalmente sono ancora valide.

**GRANDI AFFARI & PICCOLE RATE DA 405.000 LIRE AL MESE: UN'IDEA DEI CONCESSIONARI ROVER.**

**ROVER 200**

- QUOTA CONTANTI L. 5.993.000
- FINANZIAMENTO L. 15.000.000
- 48 RATE MENSILI DA L. 405.000
- UNA RATA OFFERTA DAL CONCESSIONARIO ROVER
- PRIMA RATA A 90 GIORNI

TAN 1,38% TAEG 11,26%  
SPESA STRUTTURATA 100000 FINANZIATA

Ma se preferisci puoi scegliere anche un'altra splendida opportunità. Rover ti offre finanziamenti di L. 10.000.000\* senza interessi, quota contanti di L. 10.243.000. 24 rate mensili di L. 425.000 TAN 1,38% TAEG 11,33% in base di struttura pratica di L. 200.000 finanziata.

**ROVER UN'ALTRA CLASSE**

